

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spina, la Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alla sua interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 3 ottobre 2002, alle 9:

1. — Esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006. (Doc. LVII, n. 2-*bis*)

— *Relatore*: Alberto Giorgetti.

2. — Discussione sulle comunicazioni del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan.

3. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Menia. (Doc. IV-*quater*, n. 20).

— *Relatore*: Cola.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Rizzi. (Doc. IV-*quater*, n. 24).

— *Relatore*: Ghedini.

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

(*ore 19*)

5. — Informativa urgente del Governo su un documento riguardante la situazione nelle carceri.

La seduta termina alle 18,30.

TESTO DELLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'IMPEGNO ITALIANO IN AFGHANISTAN

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il tema della partecipazione italiana alla missione *Enduring Freedom* impone senso di verità e senso di responsabilità. Ad essi facciamo appello, sapendo che, ad un anno dal suo inizio, l'impegno in Afghanistan potrà realizzare i suoi obiettivi solo se la coalizione internazionale saprà mantenere coinvolgimento e coesione.

Molto si dibatte sui risultati dell'operazione e se quei risultati siano all'altezza degli sforzi profusi.

In quel paese, occorre prudenza nell'esprimere valutazioni e previsioni, perché assai intricati sono i nodi ereditati dal passato. Tuttavia, io credo che dobbiamo riconoscere l'avvio di una dinamica positiva, anche se segnata da tempi lunghi e da grandi difficoltà, sia nel ribaltamento del precedente regime di barbarie, sia nella lotta al terrorismo.

Certo, il bilancio dei risultati sinora conseguiti non può che essere provvisorio e parziale. Ma non sono da poco; al contrario, sono risultati di cui la comunità internazionale deve essere consapevole ed orgogliosa, anche se, e lo dobbiamo aver bene presente, molto resta da fare.

La tragedia delle torri ha liberato uno straordinario sentimento di condivisione di valori umani e di responsabilità. Lungi dall'aver coalizzato l'estremismo islamico, dividendo il mondo sulla base di discriminanti religiose, ha invece suscitato una forte coesione internazionale. Per la prima volta, a seguito dell'autorizzazione del Consiglio di sicurezza, gli Stati Uniti sono intervenuti non solo con gli Stati europei alleati, ma anche d'intesa con la Russia, la Cina e con molti paesi del mondo islamico.

Questa risposta è stata la prima e più significativa sconfitta del terrorismo. Perché è stata straordinaria e perché ha tenuto nel tempo. Tanto efficace nella

repressione quanto nella dissuasione, la coalizione ha esercitato deterrenza attiva nei confronti dei cosiddetti « Stati canaglia » protettori o fiancheggiatori di organizzazioni terroristiche, impedendo che si scatenasse l'annunciata sequenza di attentati terroristici. Un effetto di stabilizzazione generale che ha costretto il terrorismo allo stato latente, anche se non meno inquietante.

I risultati più evidenti in Afghanistan sono stati la liberazione del paese dalla crudele e sanguinaria teocrazia dei talebani e lo sradicamento dell'organizzazione terroristica Al Qaeda, la cui struttura territoriale è stata smantellata.

Certo, pace e stabilità sono ancora fragili; la cornice di sicurezza e le condizioni di vita rimangono precarie. Il pericolo terrorista non è stato azzerato e quelle organizzazioni non sono state completamente debellate. I miliziani sopravvissuti hanno riparato non si sa dove e, spesso, si sono uniti alle decine di « signori della guerra », grandi e piccoli, estromessi dai tradizionali giochi di potere che minacciano di mettere il paese ancora a ferro e fuoco. Della stessa sorte di Osama Bin Laden non si hanno notizie certe.

Il Governo provvisorio del Presidente Karzai, insediatosi alla fine dello scorso giugno, con un mandato di due anni, sta lavorando alla ricostruzione ed alla normalizzazione del paese, ma non è ancora in grado di assicurare la pace e conciliare le profonde divisioni che separano i gruppi etnici, linguistici e religiosi.

Da quando Kabul è stata liberata, c'è stata una proliferazione di violenze e di attentati (compresi gli assassinii del ministro dell'aviazione e del Vicepresidente), mentre non si contano le esplosioni di bombe a Kabul e nelle altre principali città. Le stesse forze delle Nazioni Unite sono state oggetto di attacchi diretti in almeno tre occasioni negli ultimi due mesi. Negli anni passati questo era successo una sola volta, quando fu, purtroppo, colpito, nel 1998, il nostro colonnello Calò.

Permane, dunque, uno scenario disastroso che alimenta sconforto e critiche. Ma gli scettici riflettano su quale potrebbe

essere la situazione odierna se l'operazione *Enduring Freedom* non fosse mai decollata. Credo che dovremmo registrare scenari ben più foschi, in Afghanistan e nel mondo intero.

Invece, il processo positivo si è comunque avviato. Un fatto è particolarmente significativo: le Nazioni Unite prevedevano, in un anno, il rientro di un milione e duecentomila afgani, protagonisti della più massiccia fuga di massa all'estero della storia contemporanea. Ne sono tornati due milioni, in sei mesi. Oltre ad acuire il problema degli aiuti umanitari, questa è la dimostrazione della speranza e della fiducia di quei profughi nella comunità internazionale, nella giustizia e nel diritto, nella reciproca tolleranza ed in una più diffusa prosperità. È il segno di un concreto cammino per uscire dalla spirale di violenza e di miseria. Un cammino complesso che, sappiamo, non è percorribile senza il contributo militare esterno, che si esercita, oggi, sul doppio binario dell'operazione *Enduring Freedom* e della forza multinazionale di pace ISAF, diverse ma complementari nei loro obiettivi.

Si tratta di riflessioni che devono far guardare con fiducia alla prosecuzione di un'operazione che è destinata a durare ancora a lungo. Come ricorda insistentemente il Presidente Karzai, la gran parte degli aiuti internazionali è destinata all'assistenza umanitaria, che è certo necessaria, ma non sufficiente a ricondurre il paese alla pace ed alla stabilità. Basti, per questo, considerare come l'Afghanistan non abbia, oggi, né un esercito nazionale, né una polizia nazionale.

Per questo non dobbiamo abbassare la guardia e dobbiamo fare ogni sforzo per rendere disponibili i livelli di forze previsti dalla coalizione e consolidare i risultati sinora ottenuti. Ogni calo di attenzione sarebbe controproducente, con il rischio di compromettere severamente il laborioso processo di stabilizzazione democratica, alimentando tendenze centrifughe e radicalizzazioni.

Signor Presidente, onorevoli deputati, io credo che questa consapevolezza debba confortare le decisioni del Governo ed il

sostegno che il Parlamento ha loro assicurato in questo anno tanto impegnativo.

Ricordiamo, soprattutto, i passaggi più significativi del proficuo lavoro che Governo e Parlamento hanno portato avanti, insieme, per configurare nella maniera più appropriata la nostra partecipazione di paese civile e democratico alla lotta al terrorismo. Lo facciamo concentrandoci sulle operazioni in Afghanistan, ben avendo a mente che la lotta al terrorismo internazionale non si esaurisce nella sua dimensione militare.

Le prime comunicazioni del Governo risalgono al 13 settembre 2001, alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. In quell'occasione furono riportate le decisioni del Consiglio Atlantico di considerare gli attacchi terroristici nel quadro dell'articolo 5 del trattato di Washington, seppure con la condizione sospensiva che vincolava una possibile azione della NATO all'accertamento che essi provenissero effettivamente dall'esterno.

Il successivo 4 ottobre riferii della rimozione della clausola sospensiva sulla base degli elementi di prova forniti dagli Stati Uniti, che indicavano le responsabilità negli attentati della rete terroristica Al Qaeda ed i collegamenti di tale gruppo con il regime dei talebani. Fin da allora, si manifestò la costituzione di un'ampia coalizione internazionale. Con le successive comunicazioni, a Camera e Senato, del 9 ottobre furono illustrate le prime misure adottate in ambito NATO per fronteggiare l'emergenza, essenzialmente di supporto diretto ed indiretto sul piano della sicurezza, dell'assistenza e della logistica. Nella circostanza fu, inoltre, ribadita la determinazione di « fare la nostra parte » nella lotta al terrorismo internazionale.

Da tali comunicazioni sono scaturite varie risoluzioni con cui il Parlamento ha impegnato il Governo al sostegno alle azioni di lotta contro il terrorismo, prevedendo l'intervento di nostre forze militari, in conformità agli impegni derivanti dall'articolo 5 del trattato di Washington ed alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 1368 del 12 settembre 2001 e n. 1373 del 28 settembre

2001, che, nel sottolineare la determinazione delle Nazioni Unite di combattere con ogni mezzo il terrorismo, riaffermavano il diritto degli Stati all'autodifesa, ai sensi dell'articolo 51 della Carta dell'ONU.

Vi sono state, quindi, le comunicazioni del 23 ottobre con cui le Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato sono state informate della fitta serie di contatti tra il Governo e l'amministrazione statunitense e delle forze che l'Italia aveva reso disponibili quale contributo all'operazione *Enduring Freedom*. Si trattava di forze individuate in base a precisi riferimenti operativi, strettamente connessi alle varie fasi previste per una crisi che definimmo « di portata variabile e di lungo periodo ».

Per l'Aeronautica furono indicati 6 – 8 velivoli *Tornado*, un velivolo da trasporto *C-130*, un velivolo per il rifornimento in volo *B-707* ed un'unità per il supporto logistico, per circa 300 unità.

Per la Marina fu reso disponibile un gruppo navale composto dalla portaeromobili *Garibaldi*, con velivoli imbarcati, da 1 o 2 fregate di scorta e da un'unità rifornitrice di squadra, con circa 1.400 persone imbarcate.

Per l'Esercito fu indicato un contingente di circa 1.000 militari, il cui impiego avrebbe potuto « essere prevedibile per una fase successiva ».

Per l'Arma dei carabinieri, infine, fu indicata una compagnia di circa 150 militari.

Al riguardo precisai che, cito testualmente: « le offerte dei singoli paesi rappresentano una dichiarazione di disponibilità in termini di capacità operative espresse sulla base delle esigenze ipotizzabili per le diverse successive fasi di intervento, atteso che non si tratterà di una campagna breve, né di un conflitto militare di tipo classico. Sarà sulla base dell'evoluzione della situazione strategica che gli Stati Uniti potranno avanzare ai singoli paesi specifiche richieste, nel quadro dei contributi operativi da questi preventivamente offerti ».

Analoghe comunicazioni il Governo ha reso a Camera e Senato, il 7 novembre successivo, dopo che l'offerta italiana era

stata definitivamente concordata con gli Stati Uniti. Nella circostanza sono state inoltre illustrate sia la catena di comando e controllo, sia la questione della definizione delle Regole d'ingaggio (ROE) che sarebbero state adottate nel corso dell'operazione.

In quell'occasione le scelte del Governo ebbero l'avallo del Parlamento, che si espresse con due risoluzioni con le quali si approvava la nostra partecipazione così come presentata.

Nelle comunicazioni del 20 dicembre 2001, alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, riferii sulle risoluzioni delle Nazioni Unite, n. 1378 e n. 1383, che portarono, rispettivamente, all'accordo di Bonn sull'istituzione di un'Autorità *ad interim* ed all'impegno internazionale ad assicurare protezione e sicurezza territoriale e sulla risoluzione n. 1386, che autorizza il dispiegamento dell'ISAF.

Successivamente, il Governo ha colto ogni utile occasione per tenere informato il Parlamento sull'andamento delle missioni: ricordo, in particolare, le mie audizioni di marzo, aprile e luglio.

Signor Presidente, onorevoli deputati, vediamo, dunque, qual è l'attuale situazione militare in Afghanistan.

Il nostro contributo all'ISAF, l'*International Security Assistance Force*, è di circa 450 uomini.

L'operazione, che si svolge sotto l'egida delle Nazioni Unite, ora al comando della Turchia, è concentrata nella città di Kabul, non avendo sinora avuto seguito possibile ipotesi di estensione geografica del mandato.

Si tratta di una missione non facile e che ho più volte definito come la parte più nobile del nostro impegno militare in quel teatro.

Abbiamo prorogato la nostra permanenza in ISAF, che doveva scadere a giugno, sapendo bene che, oggi più che mai, il paese ha bisogno di un concreto apporto di solidarietà e di sicurezza e che, se la missione dovesse fallire, potrebbe ripiombare nel caos.

Siamo poi impegnati nell'operazione *Enduring Freedom*, che si svolge in un quadro di stretto coordinamento con l'ISAF.

L'operazione militare è parte della guerra globale che impegna la grande coalizione nella lotta contro il terrorismo, denominata *Global war against terrorism* (GWAT). Si tratta di un'alleanza « a geometria variabile » ed è composta da circa 70 paesi. Al momento, 38 di questi sono rappresentati al quartier generale di *Centcom* a Tampa, 24 sono presenti con truppe o altri assetti nell'*Area of responsibility* (AOR) e 17 sono presenti in Afghanistan.

L'attuale consistenza del nostro contingente, oltre ai vari nuclei di collegamento a Tampa, nel Barhein e nel Qatar, si è significativamente ridimensionata, rispetto alla fase iniziale e si è, comunque, sempre mantenuta a livelli molto inferiori a quelli autorizzati dal Parlamento.

La componente navale è oggi limitata ad una unità, con circa 230 persone di equipaggio. In questi giorni è in corso l'avvicendamento fra le fregate *Euro* ed *Aliseo*, in Oceano indiano.

La componente aeronautica ha operato con un Reparto operativo autonomo (ROA) del genio di circa 50 uomini, presso l'aeroporto di Bagram, ed ha terminato il proprio impegno quadrimestrale alla fine del mese di settembre.

Sono, inoltre, in rischieramento presso la base aerea di Manas i 2 previsti velivoli da trasporto medio *C-130* ed il relativo supporto, di circa 70 militari. I velivoli saranno operativi dopo una breve fase di integrazione e permarranno in teatro circa 6 mesi.

Che la campagna afgana dovesse comportare un impegno lungo era previsto ed è stato più volte detto. D'altra parte, sarebbe stato illusorio presumere che tanta efferata e radicata barbarie si sarebbe potuta debellare in pochi mesi. Già nel mio intervento del 7 novembre ricordai che l'operazione si sarebbe articolata in fasi successive.

La prima fase, che prevedeva lo schieramento delle forze navali ed aeree e

l'ingresso di forze speciali, e la seconda, che prevedeva una campagna aerea contro obiettivi talebani e di Al Qaeda, attività umanitarie, il supporto all'Alleanza del Nord e la capitolazione del regime dei talebani, sono state completate da tempo.

È in atto la fase successiva, che prevede l'impiego di unità di terra, la definitiva pacificazione e stabilizzazione del paese, la definizione, d'intesa con gli altri paesi della coalizione, degli strumenti necessari a prevenire il riemergere del terrorismo e a supportare le operazioni umanitarie, l'addestramento dell'*Afghan national army*. In particolare, resta da completare l'opera di neutralizzazione di tutte le sacche di terrorismo ancora presenti, possibili basi logistiche e centri di reclutamento.

Si valuta che, per conseguire tali obiettivi, siano necessari almeno altri due anni.

In tale quadro, fin dall'inizio dell'estate gli Stati Uniti hanno rappresentato, a molti Governi della coalizione — quindi non solo all'Italia —, l'esigenza di pianificare l'avvicendamento di reparti terrestri.

All'Italia è richiesto un gruppo tattico, a partire dal mese di marzo del prossimo anno per un periodo « fino a 6 mesi » dal TOA (*Transfer of authority*), che normalmente avviene, una volta schierate le forze in teatro, dopo una breve fase di integrazione operativa.

Voglio, dunque, precisare che non si è trattato di una richiesta improvvisa o inattesa, come dimostra il largo anticipo con cui essa è stata avanzata. Essa, inoltre, non è relativa alla sostituzione di personale e mezzi statunitensi, per un loro ipotetico rischieramento in altri teatri. Non risulta affatto che gli Stati Uniti vogliano sganciarsi dall'Afghanistan. Si tratta, invece, di sostituire forze della coalizione che sono state impegnate nell'operazione fin dal suo avvio. È un'esigenza di avvicendamento periodico del tutto normale, che vede la turnazione delle varie componenti con periodicità media semestrale.

Dunque, non esiste alcuna correlazione fra il livello di nostre forze impiegate in Afghanistan e l'evoluzione della questione irachena.

L'esigenza riguarda le forze di terra di già prevista collocazione in teatro, per una consistenza di 800/1.000 uomini.

A fronte di tale esigenza, ho dato incarico al Capo di stato maggiore della Difesa di pianificare la missione, dettagliandone i compiti, approfondendone gli aspetti operativi e logistici, designando le forze, predisponendole, dando corso a tutte le necessarie attività preparatorie.

Signor Presidente, onorevoli deputati, siamo in Afghanistan in forza della ricordata serie di passaggi parlamentari che hanno indirizzato le scelte del Governo di partecipare ad operazioni moralmente e giuridicamente legittimate da espliciti pronunciamenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Sul piano parlamentare, la prospettata riconfigurazione del nostro contingente non comporterebbe alcun obbligo giuridico di autorizzazione. E questo per una semplice ragione: perché essa è già stata data.

Nondimeno, in considerazione del tempo trascorso e delle attese emerse da più parti, abbiamo ritenuto opportuno interessare nuovamente il Parlamento sul prosieguo dell'operazione. Questo nel segno di un impegno politico che vede il Governo mantenere una linea di costante e tempestivo coinvolgimento del Parlamento sugli sviluppi e sulle decisioni di maggiore rilievo.

Questo aspetto rappresenta un elemento di grande rilevanza politica. È proprio sulla base di tale rapporto che si è creata una posizione bipolare rispetto ad un tema così importante e delicato come quello della politica internazionale. Posizione che ha portato alle due risoluzioni — una di maggioranza, una di opposizione — del 7 novembre, diverse nell'impianto preliminare, ma identiche nel dispositivo con cui venivano approvate le iniziative del Governo.

Quegli atti parlamentari, discendenti da un dibattito di grande intensità, rappresentano il principio fondante del nostro impegno militare in Afghanistan.

Con essi il Parlamento ha espresso il proprio assenso all'intervento. Un assenso

solenne che qualifica l'impegno internazionale del paese, ne puntella l'autorevolezza e la credibilità, ne sostanzia il ruolo.

Maggioranza e larga parte dell'opposizione hanno detto questo, con scelte che hanno toccato la coscienza di tutti.

Hanno anteposto un dovere istituzionale ad un interesse partitico, un atteggiamento costruttivo ad uno alternativo. Hanno espresso un consenso sofferto, perché grave e dolorosa è la materia, ma non ambiguo.

Hanno dimostrato un alto senso di responsabilità nei confronti degli interessi del paese. Hanno confermato la loro sostanziale identità su posizioni che sono coerenti con la scelta occidentale, atlantica ed europeista del nostro paese.

Hanno fatto sentire, ed è importante, ai nostri soldati, il sostegno della nazione compatta al loro fianco.

Si tratta di un impegno al quale non possiamo, certo, sottrarci, oggi: estraniandoci dalle disponibilità offerte o addirittura ritirando le forze assegnate, come proposto da alcuni. D'altra parte questa logica, anche se perversa, non nasconde il fatto che non inviare le previste forze di rimpiazzo equivarrebbe a ritirare quelle già in teatro.

Decidere, unilateralmente, che l'operazione abbia esaurito i propri compiti sarebbe sbagliato. Rompere la grande coalizione contro il terrorismo, con tatticismi o distinguo, sarebbe irresponsabile.

In questo senso il Governo si ritiene pienamente legittimato a proseguire la partecipazione in *Enduring Freedom*, dando attuazione, nella misura da me oggi indicata, agli impegni assunti da molti mesi con l'approvazione del Parlamento.

Al Parlamento chiediamo, oggi, di condividere la decisione di avviare le attività preparatorie, che dal punto di vista giuridico troveranno legittimazione in un decreto-legge che sarà portato in Parlamento, all'inizio del prossimo anno, per la successiva conversione in legge.

Signor Presidente, onorevoli deputati, sulla base di un primo, complessivo esame, valutiamo la missione operativamente molto impegnativa, ma qualitativamente

compatibile con le nostre capacità militari e quantitativamente sostenibile nel quadro dei nostri impegni internazionali.

Ho parlato di missione impegnativa. Lo è operare su territorio non conosciuto, in ambiente potenzialmente ostile, inseriti in una coalizione di forze multinazionali, a grande distanza dall'Italia.

Sui rischi occorre essere molto chiari. In operazioni militari sono sempre elevati, in particolare quando si è in prima linea. Non li abbiamo mai minimizzati o nascosti, né intendiamo farlo ora. Ma posso garantire che saranno prese tutte le precauzioni per tutelare la sicurezza dei nostri militari.

Si dibatte molto sulle ipotesi di impiego in situazioni di combattimento, ad elevata, media o bassa intensità. In effetti, la lotta militare al terrorismo richiama situazioni più impegnative rispetto al «*peace keeping*», ma non è possibile sostenere, oggi, come qualcuno ha fatto, che la missione autorizzata un anno fa non comportasse l'eventualità del combattimento. Non è vero e non avrebbe senso, trattandosi di operazioni militari armate. Semmai, oggi, sono inferiori le probabilità di scontri massicci fra forze contrapposte.

Si è, anche, detto che il nostro esercito non sia in grado di schierare un'unità organica all'altezza del compito. In realtà i contingenti — e questo è compito del vertice militare — vengono dimensionati in funzione delle esigenze e degli apporti degli altri contingenti.

In questo senso, si parla di «*pacchetti*» di forze: unità con specifiche capacità e di diversi reparti che vengono assemblate in base alla missione assegnata.

Nei confronti di questi scenari operativi, ben diversi da quelli classici, il nostro esercito non si trova tecnicamente e culturalmente impreparato. Da tempo e nel quadro della riforma professionale, le scelte programmatiche sono state indirizzate a dare maggiore flessibilità e capacità di proiezione esterna allo strumento militare e ciò ha portato allo sviluppo di forze che, pur mantenendo le tradizionali capacità, sono in grado di adattarsi ai diversi modi e nuovi teatri.

Le nostre truppe sono, dunque, all'altezza del compito che le attende.

Non si tratterà di una partecipazione « simbolica », ma di un contingente composto in maniera da conseguire il miglior compromesso fra idoneità all'assolvimento della missione, rispondenza alle esigenze della coalizione, autonomia e sostenibilità, autoprotezione.

I reparti saranno scelti in funzione dei requisiti imposti dalla situazione di riferimento operativo; ciò sia per la scelta dei mezzi, sia per il livello di preparazione richiesto. Per questo prevediamo un congruo periodo di addestramento preventivo.

Si tratterà di unità costituite da professionisti, pienamente integrabili con quelle presenti in teatro, bene addestrate ad operare in situazioni anche molto difficili per tipologia di terreno e condizioni meteorologiche.

Alla forza saranno assegnati compiti di interdizione nelle zone montagnose afgane, di ricognizione e di sorveglianza, di protezione e di sicurezza, di stabilizzazione e di assistenza territoriale.

Sulla base di tali compiti, la configurazione delle forze potrà prevedere: compagnie di fanteria, unità di supporto di fuoco, supporti logistici, unità del genio e di sminamento, unità di telecomunicazioni, unità di difesa NBC e sanitaria, nuclei *intelligence* e guerra elettronica, polizia militare.

Anche in questa occasione, potremo contare sulla grande professionalità dei nostri militari che, unita alle doti di umanità, consentirà loro una gestione imparziale delle situazioni ed un uso attento e controllato, ma determinato quando necessario, della forza. Come è sempre stato, guadagnando loro continue manifestazioni di apprezzamento.

Dal punto di vista del nostro impegno militare complessivo all'estero, due fronti, su tutti, pesano in maniera particolarmente significativa: i Balcani e l'Afghanistan. In realtà, all'impegno principale nel teatro balcanico, con circa 7.000 uomini dispiegati in Bosnia, Kosovo, Albania e Macedonia, si accompagna quello, altrettanto significativo, in altre aree e missioni

a diretta guida ONU: dal Sinai al Libano, da Hebron a Gerusalemme, dall'Africa al Centro America, all'Asia centrale. D'altra parte, è prevedibile che le valutazioni attualmente in corso in ambito NATO comportino una riduzione del complesso delle forze alleate presenti nei Balcani.

Possiamo, così, verificare che il nostro impegno globale all'estero si mantiene costante nel tempo. Era di circa 9.000 uomini nel dicembre del 2001, si è mantenuto mediamente a circa 9.000 uomini nel primo semestre del 2002, sarà ancora di circa 9.000 uomini con l'avvio del prossimo contingente.

I costi dell'operazione saranno calcolati in aggiunta all'attuale finanziamento dell'operazione *Enduring Freedom*, considerando gli oneri per la predisposizione, l'approntamento e lo schieramento in teatro del nuovo dispositivo ed adottando, per quanto attiene al trattamento economico del personale, lo stesso criterio utilizzato per le missioni in atto nell'area balcanica.

Signor Presidente, onorevoli deputati, pochi giorni fa è stato commemorato l'anniversario del tragico attentato alle torri gemelle di New York.

La lezione dell'11 settembre non è stata dimenticata e quel sentimento di condivisione è ancora vivo in tutti noi, come prepotentemente emerso nel suo primo anniversario.

Quel giorno non sono stati colpiti solo gli Stati Uniti, ma l'intera comunità internazionale.

L'evento ha prodotto effetti devastanti sul quadro complessivo della sicurezza del « dopoguerra fredda », determinando una profonda crisi sistemica che ha sancito una radicale differenza tra ciò che era e quello che è, oggi, la minaccia che incombe sul mondo civile.

La sicurezza è diventata un concetto globale, riferito a rischi multiformi e differenziati, quali la proliferazione delle armi di distruzione di massa, le aggressioni etniche, il traffico degli stupefacenti, i flussi migratori incontrollati, i disastri ecologici, la diffusione della criminalità organizzata.

Il terrorismo è il peggiore di questi rischi e conferisce caratteristiche di « asimmetria » ai conflitti, sia per la globalizzazione della « minaccia », sia per la difficoltà d'identificare il « nemico ». Ciò comporta il superamento di molte realtà nazionali: contro il « terrorismo globale » è necessaria una « reazione globale ». Per questo, la grande coesione internazionale non deve essere dispersa.

La percezione del pericolo tremendo del terrore non deve venire meno e così la disponibilità a combatterlo

Dobbiamo essere consapevoli che, se, come abbiamo detto, la lotta al terrorismo non si esaurisce nella sua dimensione militare, senza un serio impegno militare essa non può essere vinta.

L'organizzazione terroristica costituisce il primo obiettivo, perché continua a rappresentare una minaccia non solo per il popolo afgano, ma per l'intera comunità internazionale; un male che, come individui, come società libere e democratiche, abbiamo il diritto e il dovere di combattere con ogni mezzo politico, economico e militare.

È quanto stiamo facendo, con la nostra partecipazione all'operazione *Enduring Freedom*. È quanto vogliamo continuare a fare, mantenendo i nostri impegni, confermando la nostra disponibilità a fornire il complesso di forze chiesto dagli alleati e da noi reso disponibile, con l'assenso del Parlamento. Siamo certi che si tratta di un intervento giusto e doveroso, di indubbia fondatezza giuridica e di grande valore politico, significativa testimonianza della coerenza politica ed etica del nostro paese, in difesa di valori comuni a tutta l'umanità.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MAURIZIO ENZO LUPI E FRANCESCO BRUSCO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1798

MAURIZIO ENZO LUPI. I deputati del gruppo di Forza Italia voteranno a favore del provvedimento.

Il voto favorevole si basa innanzitutto sulla considerazione che il provvedimento

in questione rappresenta un importante e significativo intervento finalizzato al riordino della normativa vigente in campo ambientale.

Non v'è dubbio, infatti, che la complessità della produzione normativa esistente nella materia richiede la definizione coerente di un quadro normativo completo e integrato, che sia in grado di riassumere in misura adeguata tutti i principi e le norme di legge in campo ambientale.

In tal senso, apprezziamo che il disegno di legge n. 1798, presentato dal Governo e modificato con significativi interventi dalla Camera, intende garantire il riordino, il coordinamento e l'integrazione delle disposizioni normative esistenti, anche mediante la redazione di appositi testi unici, intervenendo su varie materie.

Questo disegno di legge è dunque uno strumento essenziale per fare chiarezza nella complessa « giungla normativa » in capo ambientale e non può che trovare il favore del nostro gruppo, nella certezza che il Governo saprà esercitare in modo adeguato la delega che il Parlamento sta per conferirgli.

Mi preme in questa sede ribadire che, come già affermato dal relatore, sebbene il provvedimento possa apparire, ad una prima valutazione superficiale, una sorta di « delega *omnibus* », al contrario esso è chiaramente caratterizzato da un significativo valore unificante, che è costituito, per l'appunto, dal profilo della protezione ambientale.

Questo atto sottolinea ancora una volta l'importanza strategica che il Governo e la nostra maggioranza assegnano alla tutela e alla salvaguardia ambientale e la grande responsabilità che ne consegue in termini di azioni.

Per anni al Governo di questo paese vi è stata una maggioranza di centrosinistra che aveva al suo interno una forte componente ecologista e verde. Oggi purtroppo i conti di quell'azione di governo in materia ambientale sono totalmente negativi.

Si denuncia ad esempio che i « gas serra » che l'Italia doveva diminuire del 6,5 per cento sono invece aumentati del 5,4 per cento, ma tutto questo è accaduto fra

il 1990 e il 1999, quando al potere ci stavano i cosiddetti ecologisti e le sinistre.

Negli ultimi dieci anni i consumi energetici sono aumentate del 13 per cento, ma a questa domanda si è risposto con impianti energetici inquinanti, rifiutando aprioristicamente l'unica energia a buon mercato e poco inquinante che è quella nucleare.

L'Ulivo nel 1995 aveva promesso di portare l'acqua da bere in tutte le case. L'emergenza siccità dello scorso giugno è purtroppo la risposta più concreta alla realizzazione di quella promessa.

O ancora. Nelle grandi città italiane nel 2000 un giorno su tre sono state superate le soglie di attenzione per le polveri sottili. Non mi pare si possa accusare questo Governo per questi dati.

La verità è che sull'ambiente si fa troppa demagogia irrazionale o ancora di più del catastrofismo ecologico, come si è sentito in questi giorni durante il dibattito parlamentare, che serve non a difendere l'ambiente, ma al massimo i propri, pochi voti.

In un recente libro dal titolo *L'ambientalista scettico* Bjorn Lombord, ex militante di Greenpeace, ha ben spiegato che questa cultura consiste nel giudicare la propria situazione reale confrontandola sempre con quella idealizzata senza mai valutare i passi in avanti che si compiono.

Ebbene, la nostra responsabilità, che dovrà poi tradursi in atti normativi concreti, sta esattamente nella coscienza che la difesa dell'ambiente la si costruisce passo dopo passo senza contrapposizioni o antinomie continue tra sviluppo, progresso e ambiente, tra infrastrutture e paesaggio. Noi vogliamo dimostrare che è possibile difendere una spiaggia o un'oasi naturale ma contemporaneamente costruire una strada per rendere più fluida e moderna la circolazione nel nostro paese.

I principi approvati nella legge delega vanno in questa direzione, ma anche quelli contenuti nella seconda parte, nelle misure di diretta applicazione.

Penso, ad esempio, all'articolo 7, dove si individua in maniera chiara la respon-

sabilità dei produttori di rifiuti per il corretto smaltimento, e ad alcune modifiche del decreto Ronchi.

Confermiamo pertanto la convinta adesione del nostro gruppo al provvedimento, con l'auspicio che il voto odierno possa rappresentare un ulteriore passo in avanti della maggioranza e del Governo nella realizzazione dell'ambizioso programma che ci siamo prefissati.

FRANCESCO BRUSCO. Con il disegno di legge che stiamo per votare vengono gettate le basi per un'efficace ed incisiva politica di salvaguardia ambientale.

Con i decreti legislativi che ne discenderanno si andrà finalmente a porre ordine, ad integrare ed adeguare il complesso e composito quadro normativo nella materia, armonizzandolo, come è giusto e doveroso che sia, con la normativa comunitaria.

In aula si è svolto, come in Commissione ambiente, un ampio, quanto vasto e costruttivo, dibattito, articolato, tra l'altro, anche in una serie di audizioni di tutte le categorie sociali comunque e ad ogni titolo coinvolte nel difendere e garantire un bene di assoluta ed incontestabile valenza costituzionale, quale è l'ambiente, patrimonio di tutti e prerogativa di nessuna delle parti politiche, in particolare, che siedono in questo Parlamento.

Molte sono le significative innovazioni, nell'ottica dell'adeguamento normativo, apportate dalla Commissione e ribadite dal voto favorevole in quest'aula: dalla procedura per la valutazione del VIA-VAS e per l'autorizzazione ambientale integrata alla tutela dell'aria e riduzione delle emissioni in atmosfera; dalla previsione di misure che assicurino l'efficacia dei controlli e dei monitoraggi ambientali all'adozione di strumenti economici volti ad incentivare piccole e medie imprese ad aderire ai sistemi di certificazione ambientale, alla istituzione di una bicamerale *ad hoc*.

Significative sono altresì, le misure di diretta applicazione di cui al Capo II che vanno dalla modifica all'articolo 36 del decreto legislativo n. 300 del 1999, che

garantisce la partecipazione e il coinvolgimento del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio in tutti i processi di elaborazione degli atti di programmazione del Governo, alla compensazione ambientale e agli interventi in materia di trattamento di rifiuti.

Per queste ragioni i deputati del gruppo parlamentare dell'UDC-(CCD-CDU) espri-

meranno un voto favorevole sul provvedimento.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,40.